

Anno in calo per il Made in Italy

Luca Orlando

Dal commercio estero questa volta non arriverà alcuna spinta. Nelle previsioni dell'Ocse sull'Italia, per la prima volta dalla crisi globale post Lehman (escludendo il 2020), l'export italiano in termini reali nel 2025 andrà a contrarsi: una caduta dello 0,4% che non consentirà al Pil di realizzare performance rilevanti. La crescita reale è infatti limata di un decimale allo 0,6% e tenendo conto di quanto già acquisito nei primi tre mesi (0,5% ha certificato l'Istat), la prospettiva è quella di andare verso una seconda parte dell'anno a crescita quasi azzerata. A frenare le nostre vendite internazionali, spiegano gli analisti nella sezione dell'Outlook dedicata all'Italia, potrebbero essere le nuove politiche tariffarie Usa, tenendo conto della quota rilevante del nostro export (oltre il 10%) diretto a Washington. A pesare saranno anche gli effetti collaterali della stretta tariffaria, trasmessi nelle catene produttive globali dell'automotive, più in generale attraverso una domanda mondiale meno tonica. Cali dell'export in termini reali, per la verità, l'Ocse li prevede anche per le altre grandi manifatture europee, dunque Germania e Francia. Se l'anno in corso per il made in Italy non sarà spettacolare, una ripresa è vista in arrivo già a partire dal 2026, crescita (+0,6% a volume) legata alla ripresa del ciclo di investimenti negli altri paesi europei, per effetto anche dei nuovi target nella Difesa. I consumi interni resteranno resilienti, grazie al supporto della crescita del monte-salari e alla ridotta inflazione mentre gli investimenti pubblici sono visti in accelerazione per effetto del Pnrr, in grado di bilanciare la discesa del comparto edilizio dopo il Superbonus. Per le imprese si registra invece ancora debolezza, con la discesa dei tassi ancora non sufficiente a bilanciare il freno indotto dal clima di incertezza globale. Scenario di base già non esaltante, quello prospettato, e che presenta inoltre rischi al ribasso legati agli sviluppi delle guerre commerciali. Nuove restrizioni - si legge nel rapporto - così come una prolungata debolezza della domanda nella zona euro, potrebbero ridurre ulteriormente il nostro export, così come l'incertezza aggiuntiva potrebbe ridurre investimenti e assunzioni delle imprese e consumi delle famiglie. L'Ocse registra nel rapporto i passi avanti dell'Italia nel contenimento del debito e tuttavia, tenendo conto della elevata spesa per pensioni, e delle pressioni crescenti per difesa, cambiamenti climatici e demografici, auspica riforme significative che possano creare spazio di bilancio per nuovi investimenti. Alzando l'imposizione fiscale sugli immobili, combattendo l'evasione fiscale, contenendo la stessa spesa pensionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA